

MERCLEDÌ 6 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Lo scienziato a Napoli s'è fatto filosofo

PIETRO GRECO

IL RAPPORTO che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli ha consumato con le scienze in 22 anni di attività è documentato nelle mille e cento e più pagine di un poderoso volume appena pubblicato. Si tratta di un rapporto imponente fatto di migliaia di seminari, lezioni, convegni, mostre, tavole rotonde, scuole di alta formazione organizzati a Napoli, ma non solo a Napoli. L'attività dell'Istituto ferisce in tutt'Italia e in tutta Europa. Le sue opere sono pubblicate in sei lingue. I suoi docenti sono un insieme cosmopolita di intellettuali il cui livello, come riconosce Irving Levin, di quell'Istituto di Studi Avanzati di Princeton, Usa, che pure ha avuto tra le sue fila Albert Einstein, Kurt Gödel, Robert Oppenheimer, è così alto da non potersi essere raggiunto in alcuna università al mondo: nè a Oxford, nè a Londra, nè a Parigi, nè presso le grandi università degli Stati Uniti.

L'Istituto si occupa di filosofia. E, come abbiamo detto, al livello più alto. Proprio per questo non ha trascurato le scienze. Chiamando in modo continuo i migliori tra i filosofi e gli scienziati di tutto il mondo a discutere del rapporto dinamico tra pensiero filosofico e pensiero scientifico. La mole e l'intensità culturale di questa discussione si presta a qualcosa di più che a una mera apologia dell'Istituto fondato e presieduto da Gerardo Marotta. Essa rappresenta in sé un fatto culturale degno di essere rilevato. Col suo impegno sul campo, l'Istituto ha riconosciuto che, malgrado le apparenze e malgrado l'annuncio della presunta separazione tra le due culture, non c'è stato nessun altro secolo in cui, come nel Novecento, il rapporto tra scienza e filosofia si è invece intrecciato così fittamente da diventare inscindibile.

La fisica teorica ha modificato profondamente il concetto stesso di realtà. Ha destrutturato categorie fondanti del senso comune, come lo spazio e il tempo. La matematica con un atto di umiltà culturale forse senza precedenti nella storia del pensiero umano, ha colto i limiti intrinseci, oltre che le vaste potenzialità, di ogni sistema logico-formale: compresi, quindi, i suoi stessi limiti. Labio-

logia ha prodotto una consapevolezza nuova e profondamente diversa della vita e della vita umana. La cosmologia si chiede in termini sempre più stringenti non solo come, ma anche perché l'universo si dà la pena di esistere e perché c'è qualcosa invece che il nulla. La tecnoscienza ha riscritto in termini nuovi il concetto di progresso. Ed è di regresso.

Sono nati, di recente, nuovi filoni di pensiero interdisciplinare, basta pensare alla bioetica o al pensiero ecologico, in cui non c'è virtualmente distinzione tra scienza e filosofia. Altro che separazione tra le due culture. Non c'è più, oggi, possibilità di fare filosofia senza rapportarsi alla scienza. E non c'è più altra possibilità di interpretare il senso profondo del proprio lavoro, per uno scienziato, se non alla luce della riflessione filosofica.

Tutto questo lo aveva intuito, all'inizio di questo secolo, Albert Einstein (e chi se no?). Quando invitava lo scienziato a «farsi filosofo» e a porsi le grandi domande. Le domande fondamentali. Non solo perché lo scienziato sa, prima e meglio degli altri, dove la scarpa della nuova conoscenza scientifica fa (filosoficamente) più male. Ma anche perché lo sviluppo di quella conoscenza è giunto ormai a un livello tale di profondità da non poter essere portato avanti con efficienza senza chiarirne contestualmente l'enorme portata filosofica.

Quanto ai filosofi, essi possono discutere se la scienza offra una visione «vera», ancorché parziale, della realtà. Ma è ormai difficile mettere in dubbio che la scienza offra la visione più coerente del mondo. La forza culturale della visione scientifica è tale che ogni discussione sul mondo che non la prenda in considerazione, anche solo per contrastarla, diventa un farfugliare inutile.

TUTTO questo, ed altro ancora, testimonia la documentazione in volume del lavoro ultraventennale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Un lavoro che, in questi giorni, si trova suo malgrado al centro di un paradosso. Come scrive

SEGUE A PAGINA 4

Sessantenni



Dustin Hoffman e Robert Redford, gli eroi di «Tutti gli uomini del Presidente» compiono 60 anni negli stessi giorni. E restano più belli e simpatici che mai

A. CRESPI e L. RAVERA A PAGINA 3

Sport

CALCIO D'ESTATE
Roby-Ronaldo sfida d'incanto a Bologna

Più che sul match (0-1) prologo di campionato tra Bologna e Inter l'attesa era per la sfida tra il fantasista dato in declino e il fenomeno più quotato e pagato

LUCA BOTTURA
A PAGINA 12

ATLETICA

Johnson resta il padrone dei 400 piani

Michael Johnson, uomo dei primati sul giro di pista e dei 200 metri ha vinto ad Atene la gara per la quale aveva ottenuto una wild-card 44"12 il suo cronometro

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11



OLIMPIADE 2004
Pavarotti testimonial per Roma

Il tenore modenese Luciano Pavarotti sarà il testimonial di Roma per i Giochi olimpici Ma dal Brasile brutte notizie per il tenore: problemi col fisco?

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

ATLETICA

Storia di Cathy campionessa e aborigena

Ha festeggiato il «suo» giro di pista, i 400m vinti ad Atene, sventolando la bandiera della terra aborigena insieme a quella della «patria» Australia

LUCA MASOTTO
A PAGINA 11

Esce un giallo firmato dal famoso anarchico. Ma non parla di Piazza Fontana

Valpreda scrive. E sembra Maigret

E intanto la casa editrice «e/o» pubblica quattro thriller scritti da altrettanti nuovi autori italiani.

La gite "segrete" di Ferragosto

Non sono poi così "clandestine" le sagre e le feste che vi consigliamo questa settimana, ma abbiamo voluto fare una scelta tra quelle meno pubblicizzate. Se volete muovervi poco e all'ultimo minuto, ecco centinaia di luoghi che vi offrono un'occasione per il relax.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 AGOSTO 1997

È un'estate ricca di titoli, quella del giallo italiano. Mentre la casa editrice e/o manda in libreria ben quattro titoli scritti da autori «non-strani» (il più importante è «Il mistero di Mangiabarche» di Massimo Carlotto), anche uno scrittore quanto mai insolito si cimenta con il genere. Si tratta di Pietro Valpreda, l'anarchico a suo tempo ingiustamente accusato di aver messo la bomba a Piazza Fontana. Ora, quasi trent'anni dopo, Valpreda ha scritto un giallo d'atmosfera, intitolato «Tre giorni a luglio. Tre di a lui» (dove la seconda frase, in milanese, è la traduzione letterale della prima), in cui rievoca una Milano che non c'è più, fatta di brume, di locali equivoci e di «mala» romantica. La casa editrice ha un nome quanto mai meneghino: Ponte della Ghisolfia.

FIORI e GOSETTI
A PAGINA 2

È partita la navicella di soccorso con i «meccanici dello spazio» Nuovi guasti sulla stazione orbitante: problemi con l'ossigeno

In viaggio per salvare la Mir

Sotto il sole cocente del Kazakistan, in un'enorme nuvola di fumo, il razzo si è sollevato lentamente per una manciata di secondi, poi ha accelerato poco a poco per trasformarsi in un punto brillante nel cielo. È partito ieri alle 17,36 (ora italiana) dalla rampa di lancio di Baikonur il lanciatore che porterà sulla Mir i due astronauti scelti per dare il cambio ai due poco fortunati colleghi che hanno dovuto affrontare in questi mesi avarie e incidenti di ogni tipo. L'arrivo sulla stazione è previsto per domani. Qualche ora prima del decollo il Centro di controllo di volo spaziale russo ha annunciato l'ennesimo guasto. I generatori di ossigeno si sono rotti e ormai da qualche giorno i due cosmonauti russi e l'astronauta americano a bordo utilizzano fusti d'ossigeno.

Alla notizia i due astronauti Anatoli Solovëv e Pavel Vinogradov

non hanno battuto ciglio e hanno continuato le operazioni previste prima della partenza. I due hanno il compito di riparare i danni provocati alla stazione dalla collisione del 25 giugno e per farlo dovranno battere il record di passeggiate nello spazio: dal 20 agosto, usciranno almeno sei volte. La prima uscita durerà almeno cinque ore e sarà la più delicata: uno degli astronauti dovrà calarsi, protetto da uno spesso scafandro, nello stretto boccaporto del modulo danneggiato e abbandonato da settimane.

I due cosmonauti russi formano un equipaggio fra i migliori. Solovëv, il comandante, ha 49 anni ed è uno dei più esperti della Russia. Pilota dell'aviazione militare, ha già effettuato quattro voli a bordo della Mir, per una durata totale di 15 mesi e dice di poter muoversi dentro la stazione a occhi chiusi: «Nell'ultimo volo - ha

dichiarato - mi muovevo come a casa mia, non avevo problema alcuno». Ha già volato a bordo della navetta americana e ha effettuato parecchie uscite nello spazio. Le spalle larghe, i piccoli occhi blu scintillanti, è apparso sereno anche dinanzi al lavoro delicato che lo attende sulla stazione. «Mi basta dormire bene - ha detto - poi sono capace di sostenere qualsiasi lavoro». Il suo ingegnere di bordo, Vinogradov, non ha mai volato nello spazio, ma si è già sottoposto per tre volte all'addestramento necessario per andare sulla Mir. È nato a Magadan, in Siberia, compirà 44 anni sulla stazione ed è un ingegnere polivalente. Di lui dicono i colleghi: «è bravissimo, è uno specialista, ma anche un bricoleur. Può riparare tutto, da un rubinetto a un computer».

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 5